



Rinoceronti

di Elena Gavetti e Daniele Ormezzano

Gli occhi dei veneziani settecenteschi raffigurati dal Longhi rappresentano forse meglio di altri l'insieme del sentire che lo spettatore prova di fronte ad un rinoceronte.

Il mostro poderoso, armato, proveniente da terre lontane e accompagnato dalla narrazione delle sue furie distruttrici scatena ancestrali paure: ma l'incontro con esseri sconosciuti è anche intrigante, affascinante e la creatura aliena, pietra di paragone dei nostri dubbi e delle nostre paure, si trasforma divenendo oggetto di curiosità, simbolo, insegna e soggetto di studio. Simbolicamente parente del mitico unicorno, sebbene conosciuto dai romani viene presto dimenticato. Da animale mitico in epoca medioevale ritorna nella conoscenza europea solo nel Rinascimento ed il suo aspetto diventa noto grazie soprattutto ad alcune raffigurazioni, di cui la prima e più diffusa è certamente quella del Dürer datata 1515. Essa dovrebbe raffigurare un esemplare di rinoceronte asiatico, dono al Re del Portogallo e da questi ridonato al Papa, ma balza subito agli occhi che si tratta ancora di un animale di fantasia, raccontato, immaginato ma non visto. Il dorso pare corazzato, come forse vestivano soldati e cavalieri, vicini di casa dell'incisore - e che dire di quel piccolo corno aggiuntivo sulla schiena? E di molti altri particolari? Non importa, ai nostri fini basti sapere che per molto tempo questo sarà il rinoceronte per antonomasia, finendo a sua volta riprodotto in molte raffigurazioni, che vanno dal portale del duomo di Pisa alle imprese di personaggi illustri come, ad esempio, Alessandro Medici figlio naturale di Clemente VII.

Contribuiscono alla sua fama di mostro invincibile i racconti, peraltro totalmente inverosimili, delle sue lotte mortali con l'elefante, dell'affilarsi il corno sulle rocce prima dello scontro, del ritornare sempre vittorioso. L'elenco potrebbe continuare a lungo, citando ancora il settecentesco Longhi e concludendo con i riferimenti attuali che vedono il nostro animale, percepito sia in senso negativo che positivo, spaziare dai fumetti ai cartoni animati: ricordiamo solo le guardie del Re Giovanni nel disneyano Robin Hood o il cattivo delle tartarughe Ninja, per finire con il rappresentare l'elemento solido e positivo di alcune campagne pubblicitarie.

Miti e leggende vengono però progressivamente affiancati dalle informazioni scientifiche che via via prendono consistenza. Dal XVIII secolo gli esemplari giunti in Europa dai grandi viaggi di esplorazione in Africa e in Asia cominciano a diventare un affascinante argomento per studi e pubblicazioni scientifiche.

Il panorama di animali provvisti di corna è piuttosto ampio, e non mancano anche quelli dotati di zanne vistose, ma la presenza di uno, o due, grandi corni posti sulla fronte rende il rinoceronte unico, ed anche il suo nome è legato a questo aspetto.

I rinoceronti sono mammiferi perissodattili (*ordine comprendente anche le famiglie degli equidi e dei tapiridi*), cioè ungulati erbivori in cui il dito mediano svolge la funzione principale di sostegno. Nella loro storia evolutiva le specie furono di gran lunga più abbondanti e varie durante l'era terziaria (*da 40 a 2 milioni di anni orsono*); originari dell'America settentrionale, i rinoceronti si diffusero rapidamente anche nel Vecchio Mondo con un'evoluzione ricca di forme ma complessa e ancora non del tutto chiara ai paleontologi. Attualmente la famiglia dei rinocerotidi è rappresentata da sole cinque specie distribuite in Africa e in Asia.



Le due specie africane ed il rinoceronte di Sumatra possiedono due corni, uno dietro l'altro, di cui il più grande è quello anteriore, mentre il rinoceronte indiano e il rinoceronte di Giava hanno un unico corno. I corni, rinnovabili in caso di rottura, a differenza delle corna dei bovidi sono privi di una parte interna ossea e consistono semplicemente in un aggregato di peli fusi tra loro. In Africa vivono il rinoceronte bianco (*Ceratotherium simum*) e il rinoceronte nero (*Diceros bicornis*). Pur assegnati a generi distinti, le due specie hanno in comune un progenitore che risale a circa 10 milioni di anni orsono.

Fino alla metà dell'Ottocento il rinoceronte bianco, il più grande dei mammiferi terrestri dopo l'elefante, era distribuito nelle regioni dell'Africa nord-orientale ad ovest del Nilo e nel Sudafrica a sud dello Zambesi. La popolazione settentrionale è rimasta numerosa sino alla fine degli anni Sessanta, ma negli ultimi decenni è stata drasticamente decimata dal bracconaggio, riducendosi attualmente ad un centinaio di individui confinati nel Parco Nazionale di Garamba, nello Zaire settentrionale. La popolazione meridionale è stata cacciata fin quasi all'estinzione, ma sotto specifici progetti di tutela il numero di esemplari è andato costantemente aumentando, tanto che se ne contano sino a 4000 nella Riserva Umfolozi, in Sudafrica. Questa specie si differenzia dagli altri rinoceronti bicorni per le dimensioni considerevoli (è *alto in media due metri e pesante fino a tre tonnellate*), e per una evidente gobba sul dorso del collo. I due corni, impiantati a breve distanza l'uno dall'altro, hanno lunghezze che variano rispettivamente da 80 centimetri a 1 metro e 20 centimetri l'anteriore e da 20 a 60 centimetri il posteriore. Il rinoceronte bianco predilige le zone aperte ricche di vegetazione e di acque, nelle quali ama avvolgersi, coprendo la pelle grigio ardesia di una patina di fango più chiaro, e questa è probabilmente la ragione per cui gli è stato attribuito il nome di "bianco". Mentre l'acqua può fornire un certo refrigerio, lo strato di fango serve soprattutto per dare protezione contro le mosche; nonostante infatti la pelle dei rinoceronti sia spesso essa è tutt'altro che rigida ed insensibile, ed i vasi sanguigni giacciono proprio sotto l'epidermide. I rinoceronti africani si distinguono fra loro anche per le abitudini alimentari: il rinoceronte bianco tipicamente pascola la vegetazione erbacea, grazie al capo allungato ed alle ampie labbra adatte a cimare le piante basse, mentre il rinoceronte nero usa il labbro superiore prensile per raccogliere a morsi la vegetazione dai rami delle piante legnose.

Il rinoceronte nero, così chiamato per la colorazione grigio ardesia scuro, un tempo era diffuso largamente in gran parte delle savane africane dal Ciad e dal Sudan fino alla Repubblica Sudafricana. Esso rappresentava la più numerosa tra le cinque specie di rinoceronte, con una popolazione che nel 1970 ammontava a oltre 60.000 individui, ma negli ultimi decenni la situazione è drasticamente cambiata al punto che oggi questa specie è divenuta estremamente rara e tale da essere oggetto di specifici progetti di tutela per salvarla dall'estinzione. La caccia di frodo, largamente praticata anche su questa specie di rinoceronte per il prezzo elevatissimo dei corni pagato al mercato nero, ha causato la rapida diminuzione della popolazione originaria a circa 3500 individui che attualmente sopravvivono nelle boscaglie dell'Etiopia e della Somalia. Il rinoceronte nero può raggiungere un peso compreso tra 1 e 3 tonnellate ed è famoso per le cariche aggressive contro gli esseri umani che penetrano nel suo territorio. I racconti dei cacciatori bianchi che nel secolo scorso descrissero i costumi del rinoceronte nero ne tratteggiano un carattere non troppo benevolo. Dotato di vista debole,



ma di eccellente udito ed olfatto, pronto ad adirarsi e ad attaccare a testa bassa qualsiasi pericolo vero o presunto, il rinoceronte nero era ritenuto un animale aggressivo e molto pericoloso e, a causa della pelle spessa e coriacea, di difficile uccisione. Questo comportamento, unito al fatto che i rinoceronti neri se ne stanno in genere nella densa vegetazione, ha costituito fino a tempi recenti un efficace deterrente contro i cacciatori.

Sull'indole del rinoceronte bianco e dei rinoceronti asiatici i pareri concordano circa il loro temperamento mite e inoffensivo, ma anche l'aggressività del rinoceronte nero, essendo i rinoceronti tutti erbivori, si spiega comunque solo come istinto di difesa o di protezione nei confronti dei piccoli.

Tra le specie asiatiche, anch'esse in via di estinzione, solo il rinoceronte di Sumatra (*Dicerorhinus sumatrensis*) possiede due corni, uno dei quali, il posteriore, è però ridotto, nella femmina, a un tubercolo.

Il rinoceronte di Sumatra è l'unico membro sopravvissuto della sottofamiglia Dicerorhinae che comprendeva l'estinto rinoceronte lanoso (*Coelodonta antiquitatis*), ampiamente raffigurato in molte grotte della Francia e della Spagna e diffuso in Europa fino all'ultima era glaciale (circa 15.000 anni fa), ed altre specie eurasiatiche vissute anch'esse durante il periodo delle grandi glaciazioni. Il rinoceronte di Sumatra è di taglia relativamente modesta, considerato che il peso si aggira in media sugli 800 chilogrammi; vive brucando i cespugli nelle foreste pluviali montane di alcune regioni dell'Asia sud-orientale, e la sua pelle è caratterizzata dalla presenza di duri e lunghi peli di color bruno. I circa 800 esemplari sopravvissuti si trovano in Malaysia e nei paesi limitrofi, e purtroppo anch'essi sono minacciati dalla caccia di frodo e dalle attività di disboscamento.

I rinoceronti unicorni asiatici sono rappresentati dal grande rinoceronte indiano (*Rhinoceros unicornis*), la cui dimensione è simile a quella del rinoceronte bianco africano, e dal piccolo rinoceronte di Giava (*Rhinoceros sondaicus*).

Il rinoceronte indiano, il cui corno è lungo circa 60 centimetri, vive di preferenza nelle praterie acquitrinose, con alte erbe, in alcune riserve dell'India nord-orientale e del Nepal, dove è rappresentato da circa 2000 esemplari. Come detto è proprio l'aspetto corazzato di questo animale, prodotto dalle pieghe prominenti della pelle coperta da protuberanze cornee tondeggianti, che impressionò fortemente artisti e scienziati europei fin dal XVI secolo.

Contrariamente alla credenza comune il rinoceronte indiano usa raramente il corno come arma offensiva, ma contro gli avversari impiega gli incisivi simili a zanne.

Il rinoceronte di Giava assomiglia a quello indiano per le proporzioni, ma il corno che adorna il muso è quasi sempre piccolo e il possederlo è esclusivo privilegio del maschio. Questa specie vive nelle foreste pluviali di pianura ove bruca la vegetazione. In passato essa era ampiamente distribuita in gran parte dell'Asia sud-orientale, tra l'India e la Cina e a sud fino all'Indonesia, ma attualmente la sua sopravvivenza, a causa degli habitat estremamente limitati, è ridotta a soli 60 individui viventi nella Riserva di Udjong, nella parte occidentale di Giava, e rappresenta quindi una delle specie di mammiferi più rare al mondo.

I rinoceronti non hanno abitudini gregarie e vivono in genere solitari. I maschi adulti, in particolare, trascorrono la maggior parte del tempo a mangiare e dormire separati dai loro consimili, accompagnandosi soltanto per breve tempo alle femmine in calore. Sia nel rinoceron-



te bianco che nell'indiano i maschi adulti sono notevolmente più grandi delle femmine, mentre nelle altre specie entrambi i sessi hanno una taglia simile.

Nonostante la mole, i rinoceronti sono agili e veloci; quando, se disturbati o colti da improvviso pericolo, caricano, raggiungono anche i 45 chilometri orari. Sono loro fedeli "sentinelle" le bufaghe, uccelli della famiglia degli storni che levandosi improvvisamente a volo dal loro dorso, dove si nutrono dei parassiti annidati tra le pieghe della pelle, li avvisano delle potenziali insidie. Al pari di altri grandi erbivori terrestri essi hanno un ciclo vitale assai lungo ed una bassa prolificità e ciò ne ostacola la sopravvivenza in caso di bruschi mutamenti delle condizioni ambientali. Secondo osservazioni compiute sui rinoceronti neri, l'età massima allo stato selvatico raggiunge i 50 anni. Le femmine hanno una gestazione molto lunga (*circa 16 mesi*) e mettono al mondo, per ogni parto, un solo piccolo, delle dimensioni di un maiale.

Il declino del numero dei rinoceronti è dovuto esclusivamente all'uomo, ed in particolare al prezzo elevatissimo che viene pagato al mercato nero per i corni ed alla distruzione degli habitat naturali. Sia in Africa che in Asia la caccia al rinoceronte è sempre stata praticata su larga scala da indigeni e uomini bianchi costituendo una delle principali cause dello sterminio di questi animali. La superstizione popolare asiatica, che attribuisce virtù afrodisiache al corno di rinoceronte polverizzato, rappresenta un caso esasperato di distruzione di una specie affascinante ed ecologicamente insostituibile per pura avidità commerciale o stupide credenze e vanità. Anche se ricerche sperimentali hanno dimostrato che si tratta di fantasie senza alcun fondamento scientifico, la gente continua a credere alle superstizioni e la polvere di corno di rinoceronte si vende a peso d'oro sui mercati d'Oriente.

In Asia molti rinoceronti vennero catturati in passato perché gli indigeni ne utilizzavano la pelle per fabbricare scudi e sferze; con altre parti dell'animale si preparavano medicinali a cui venivano attribuite proprietà antipiretiche e antinfiammatorie.

Nello Yemen del Nord e in altri paesi arabi per tradizione i ragazzi, appena divenuti adulti, ambiscono a possedere pugnali jambia dal manico di corno di rinoceronte, che fungono da status symbol per la raggiunta virilità. Anche questa ragione ha contribuito negli anni alla uccisione di migliaia di individui.

Fortunatamente nel 1984 i rinoceronti sono entrati a far parte dell'«Appendice I» della CITES (*Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e di fauna selvatiche minacciate di estinzione*), cioè un animale non sfruttabile perché in pericolo di estinzione: il bracconaggio ha subito un duro colpo ma come è noto anche il disboscamento e la distruzione degli habitat naturali rendono la sopravvivenza delle specie assai precaria. Solo la creazione di riserve ha permesso al rinoceronte bianco di ritornare a livelli numerici che non fanno più temere per la sua scomparsa.

Le caratteristiche che abbiamo brevemente descritto definiscono animali che si collocano tanto nella zoologia e nella scienza quanto nella fantasia e nell'arte; la loro salvaguardia quindi non riguarda tanto e solo una piccola famiglia di erbivori, quanto anche un aspetto della cultura, dell'arte e del sapere di tutti noi.